



Il Sampierese



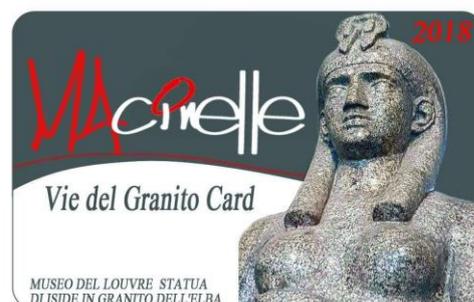
Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno XV, Num. 6 – Giugno 2018

Editoriale

La cittadinanza lascia trasparire un senso di delusione e un qualche disagio in quegli elettori che avevano, un anno fa, affidato le loro aspettative all'attuale Amministrazione. Il cittadino comune, come si sa, ha bisogno di vedere qualcosa di tangibile soprattutto in tema d'assetto e decoro urbano tollerando magari alcuni ritardi nella realizzazione di opere promesse in campagna elettorale. Respingendo ogni sospetto di piaggeria vorremmo rassicurare la popolazione circa l'impegno che l'attuale giunta sta approfondendo nell'attuazione del programma della vigilia pur tra mille ostacoli che le scarse risorse economiche e i mille inghippi burocratici rendono difficile e spinosa. Il C.C. "Le Macinelle" ha cercato di stabilire un rapporto collaborativo con il Sindaco e l'assessore Palombi che ci hanno sempre ascoltato con attenzione e interesse. In questo rapporto dall'ambizione costruttiva, si è posta l'attenzione sul riordino di Facciatoia e della piazzetta di San Niccolò, dell'impegno a portare a termine il progetto del Museo del Granito, della definitiva sistemazione e utilizzo della palestra comunale, della sistemazione dell'edificio delle Vasche, del progetto di riportare in Paese la nostra acqua della montagna (che comporta un onere economico piuttosto pesante ma per il quale non disperiamo di trovare la necessaria copertura ed eventuali finanziamenti), e altre cose intese a riqualificare San Piero. Nel frattempo ci è stato assicurato che sono in via di risoluzione i lavori di sistemazione dello scarico fognario della Giunca che aveva subito un grave danno dall'incendio dell'estate scorsa in ritardo di realizzazione a causa di contrasti di competenza insorti fra Comune e ASA, che si sta procedendo all'annosa questione del Cimitero nonostante la difficoltà di reperire i fondi necessari. In senso più esteso, ma che coinvolge anche noi Sampieresi, non è da trascurare l'impegno profuso nell'ampliamento dell'aeroporto della Pila la cui riqualificazione rappresenta un fiore all'occhiello, non solo del nostro Comune, ma di tutta quanta l'Isola d'Elba. Anche il porto di Marina di Campo che non dobbiamo sentire estraneo al nostro interesse è un altro tema d'impegno non trascurabile. Noi confidiamo nella serietà delle promesse fatte e riserviamo, semmai, il nostro giudizio, che sia positivo o negativo, più avanti quando un tempo consono avrà consentito di lavorare senza patemi d'animo. Vero è che non sempre si può realizzare tutto quel che si ripromette alla vigilia, ma molto, però, si potrà fare.





In una nota di Domenica 6 maggio scorso il quotidiano locale “Il Tirreno” sulla cronaca dell’Elba ha pubblicato un’esternazione dell’ex sindaco Lorenzo Lambardi dal titolo “Paese in degrado, la Giunta non fa niente”. Prosegue il nostro carissimo Lorenzo, per inciso e come fatto del tutto secondario, sottolineando l’abbandono in cui versano gli altri centri che definisce frazioni catalogandoli, di fatto, un gradino al di sotto di Marina di Campo. Mi sia consentita, al proposito, una doverosa precisazione alle parole di Lambardi: Egli parla di Marina di Campo appellandola “capoluogo” del Comune di Campo. E qui inizia con un primo errore non giustificabile anche se la sua permanenza alla guida della scorsa amministrazione, siccome molto breve, non gli ha lasciato abbastanza tempo per rendersi edotto circa la geografia del territorio che amministrava. Infatti Marina di Campo è solo la sede del Municipio ma a noi non risulta da nessun documento che le sia mai stato conferito il titolo di capoluogo. Semmai essa va riconosciuta come il paese più popolato del nostro Comune e, forse, anche il più ricco economicamente ma ciò non è sufficiente a riconoscerlo come capoluogo. Quandanche volessimo eleggere un capoluogo questi andrebbe piuttosto ricercato là dove sono le nostre radici, dove è nata e risiede la nostra cultura sociale, storica e scientifica. Ora il termine frazione significa “parte” la quale sottintende un “tutto” secondo una logica filosofico-matematica che non dovrebbe essere estranea al dottor Lambardi. E siccome, nel caso nostro il tutto è il Comune di Campo nell’Elba, e non un fantomatico e inesistente comune di Marina di Campo, ne consegue che tutti quanti i paesi e i centri che vanno a costituire, nel loro insieme, questo Comune, ne siano frazioni, ivi compresa Marina di Campo. Questo concetto così trasparente nella sua semplicità logica va sottolineato e, anche se apparentemente cavilloso, va trasmesso ad alta voce a tutta la popolazione, soprattutto ai giovani e a tutti quanti, giornalisti della carta stampata e delle TV che ci onorano dei loro servizi –spesso anche pregevoli- affinché una volta per tutte si chiarisca lo spiacevole equivoco.

Una volta fugato il campo dai malintesi non eccipiamo circa le osservazioni dell’ex sindaco che richiamano a una più attenta gestione della cosa pubblica l’attuale Amministrazione stimolandola, in maniera del tutto legittima, ad agire in maniera più attenta e ad ascoltare le istanze della popolazione. Non siamo, invece, d’accordo con l’iniziativa, che ci lascia totalmente sorpresi, intrapresa dai capogruppo delle minoranze (Lorenzo Lambardi e Gian Carlo Galli) intesa a chiedere al Prefetto di Livorno lo scioglimento dell’attuale consiglio comunale con il suo conseguente commissariamento in virtù di una legge che punirebbe le amministrazioni comunali in ritardo nell’adempimento dei bilanci consuntivi dei conti annuali del Comune. Riteniamo che questo sia un pessimo modo d’intendere il lavoro di opposizione che noi auspicheremmo, in verità, in maniera costruttiva senza peraltro indulgere a mancanze gravi. Ci meravigliamo in particolare di Lambardi la cui esperienza amministrativa si interruppe proprio a causa di un “colpo basso” e di dubbia rilevanza democratica da lui subito e che, proprio dalle pagine di questo nostro foglio, condannammo decisamente attirandoci persino alcune antipatie i cui effetti durano a tutt’oggi. Noi vogliamo pazientare ancora un po’ perché conosciamo le buone intenzioni spesso ostacolate da problemi burocratici che, complici l’inesperienza e i timori di molti giovani amministratori, frenano la voglia di fare. È un fatto, però, che alcuni consiglieri comunali non trasmettono l’impressione di essere capaci di affrontare anche i problemi più semplici e, in qualche caso, sembrano quasi fregarsene anche un po’. Noi per parte nostra cogliamo l’occasione per esortare gli attuali amministratori a tener seguito alle promesse fatte, a non temere oltre misura la scure della burocrazia, a giovare senza timori né remore delle offerte di collaborazione da parte di cittadini e di associazioni che operano senza interesse se non quello di migliorare i nostri paesi, onde non dare adito a speculazioni demagogiche che, come è nella logica della politica, non lasciano scampo e stanno col fucile sempre puntato, non certamente inclini a comprensione e a sconti di alcun genere.



LA "RICREAZIONE" NON E' FINITA

Di solito, a scuola, noi insegnanti siamo costretti, a una certa ora della mattinata, a pronunciare la fatidica frase: "Ragazzi, la ricreazione è finita". Nel caso però di Roberto Berrugi la ricreazione, questa volta intesa non come pausa di svago ma come rinnovata creazione di oggetti diversamente utili cioè semplicemente belli, continua incessantemente, come io stesso ho potuto constatare di persona visitando la sua casa, il suo laboratorio e la sua galleria di pezzi meccanici recuperati dopo la riparazione o rottamazione di veicoli di tutti i tipi e poi ricomposti e rimodellati, verrebbe da dire, "a sua immagine e somiglianza". Se non avesse esercitato nel passato il mestiere del carrozziere, forse oggi non si arrovellerebbe con la mente e con le mani, così tanto da non avere più un briciolo di tempo libero, intorno alle sue "carcasse" inorganiche, per trarne fuori severe statue ammonitrici oppure ammiccanti giocattoli o accattivanti suppellettili. Sta di fatto che Roberto è diventata una celebrità a Cecina da quando è stata inaugurata, alla presenza del sindaco e del compianto Altero Matteoli, una rotatoria con al centro il famoso "Omino di ferro", da lui stesso forgiato in omaggio alla città in cui vive e alla quale è così legato da voler esporre in anteprima qui le sue opere, nel centro espositivo dell'antica sede comunale cecinese (la mostra è prevista per il prossimo aprile), e non altrove, come pure gli era stato proposto da autorevoli personaggi del mondo della politica e della cultura. Gli è che la rivincita dell'uomo sulla civiltà industriale passa anche attraverso le sue opere. Infatti, ammirandole, non si può fare a meno di pensare e ripensare a due realtà, anche concettuali, intrinseche alla nostra condizione esistenziale: la macchina e il gioco. La prima rimanda alla rivoluzione industriale, un processo storico molto complicato che si studia a scuola e che quindi spesso si dimentica o si rimuove dalla memoria come un fardello inutile e pesante. Invece, si tratta di una conoscenza di fondamentale importanza per capire il mondo in cui viviamo. La rivoluzione industriale, com'è noto, affonda le sue radici nell'Inghilterra della seconda metà dell'Ottocento, quando fu inventata da James Watt la macchina a vapore, la quale ebbe poi un vasto impiego civile, economico e militare in tutto il resto del mondo, con conseguenze sociali ancora oggi molto rilevanti. Successivamente, l'invenzione del motore a scoppio o a combustione interna ha

rivoluzionato non solo il sistema dei trasporti e della produzione industriale, ma anche quello della vita quotidiana con la motorizzazione di massa. A quest'ultimo proposito ci tengo a ricordare che la suddetta invenzione, anche se è stata brevettata in Inghilterra nel 1854, è dovuta a due italiani, lucchesi per la precisione: il padre Nicolò o Eugenio Barsanti, appartenente all'Ordine degli Scolopi, e l'ingegnere Felice Matteucci. L'incalzante avanzata del progresso tecnico e scientifico ha posto seri problemi non solo sociali ed economici ma anche squisitamente filosofici, perché il problema del giusto rapporto che l'uomo deve intrattenere con la tecnica ha ispirato grandi menti, come quella del francese Henry Bergson, del tedesco Martin Heidegger e dell'italiano Emanuele Severino. Quest'ultimo, in particolare, ha attribuito al dominio planetario della tecno-scienza tanta importanza da considerarlo come la principale conseguenza del nichilismo ossia della filosofia alla quale l'Occidente si è completamente votato da Parmenide in poi. Il nichilismo consiste nel credere follemente che le cose escano e finiscano nel nulla anziché entrare e uscire dallo schermo dell'apparire; pertanto il nichilismo è convinto che le cose debbano essere prodotte, consumate e distrutte in continuazione, mentre per Severino sono eterne anche se noi non ce ne rendiamo conto, a meno che qualcuno, come Roberto Berrugi, non ce lo ricordi, riciclando ciò che di solito è destinato in qualche modo a scomparire nel nulla. Un riciclaggio però non industriale, ma spirituale, in cui si esprime la libertà creatrice dell'uomo e la sua titanica volontà di dare forma alla materia. L'altra chiave di lettura delle opere del Berrugi da me proposta, il gioco, trova un preciso riscontro nelle sue opere, in quanto esse si presentano come frutto del libero gioco della fantasia con l'ingegno del suo abile artefice e, al tempo stesso, come giochi concretamente utilizzabili per impreziosire lo spazio anche domestico in cui abitualmente viviamo e per suggerire spunti di riflessione critica alle nuove generazioni in modo ironico e provocatorio. Il creare giocando e il giocare creando sono le due facce di



una stessa medaglia: il bisogno, essenziale per l'uomo, di evadere dalle ferree leggi del mercato, imprimendo alle cose il sigillo della propria inconfondibile umanità. In un mondo sempre più dipendente dall'automazione e dalla robotica, c'è bisogno dunque di un "supplemento d'anima", come

sosteneva Bergson, in grado di riequilibrare il rapporto del corpo con la mente a vantaggio di quest'ultima; supplemento che noi possiamo attingere alle opere di Roberto Berrugi proprio giocando con esse e mettendoci noi stessi in gioco.

Seccheto racconta . . . (di Liviana Lupi)

Il Sampierese VI/18

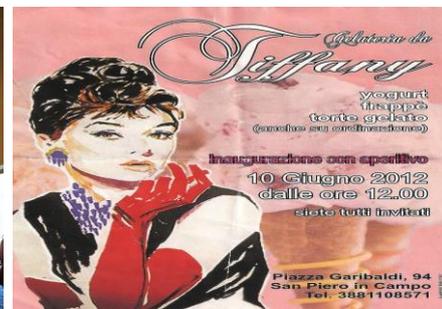
CRONACA, COSTUME E SOCIETÀ



Il 2 Maggio scorso è mancato, a Pisa, all'affetto dei suoi cari il nostro concittadino residente a Fetovaia Nino Pierulivo detto Nuccio, all'età di 70 anni. Estendiamo le più sentite condoglianze della nostra Redazione alla moglie Gabriella, alla figlia Alessia e a tutta la sua intera famiglia.

Giugno e le sue storie

- 2 Giugno 1882: muore Giuseppe Garibaldi
- 6 Giugno 1861: muore Camillo Benso conte di Cavour (il Grande Tessitore dell'Unità d'Italia)
- 11 Giugno 323 a.C.: muore Alessandro Magno
- 15 Giugno 1215: Giovanni Senza Terra concede la "Magna Charta"
- 29 Giugno 1857: sbarco di Carlo Pisacane e dei suoi compagni a Sapri



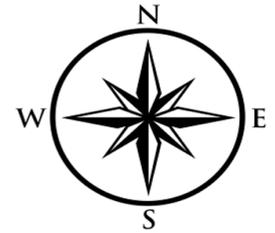
Dolce come l'annuncio della Primavera; impetuoso come il Libeccio; incendiato come i tramonti a Livorno; pieno di malinconia come le albe settembrine.

«*Caprili dell'Elba*» è la prima monografia sulla pastorizia elbana che è stata presentata in anteprima sabato 19 maggio alle ore 18.15 presso la Chiesa di San Nicolò a San Piero in Campo. Fausto Carpinacci e Silvestre Ferruzzi hanno illustrato con dovizia di particolari il libro che verrà pubblicato dall'elbana Persephone Edizioni con il patrocinio dei Comuni di Campo nell'Elba e di Marciana, e che è stato scritto sulla base di ricerche territoriali iniziate nel 2007, corroborate da inedite documentazioni d'archivio e da testimonianze fornite dai discendenti dei pastori. Gli autori hanno ricordato che «...i caprili elbani sono stati utilizzati dai pastori sino a poco oltre la metà del Novecento. Poi, conclusosi il transito terreno di quegli uomini, il destino dei quartieri pastorali si inceppò bruscamente; i nuovi uomini non ne compresero più i loro tanti significati, dimenticarono la fatica di quei sovrani delle montagne, le orecchie del pastore Mamiliano mutilate dagli inverni, gli occhi dei pastori Vittorio e Oreste mentre lasciavano per sempre quelle vallate con un soffio dello spirito». Il testo affronta la storia della pastorizia elbana a partire dai documenti pisani risalenti alla seconda metà del Trecento, per attraversare i secoli successivi sino a giungere alla parabola discendente iniziata tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, che vide l'esaurirsi di quell'antica attività messa in atto dalle famiglie Anselmi, Bartoli, Batignani, Battaglini, Galli, Martorella, Montauti, Pacini, Ricci e altre ancora.

Quest'anno la Pentecoste, la festa più importante dopo la Pasqua nella Liturgia Cattolica, è caduta il 20 maggio e secondo una pluricentenaria tradizione locale, il primo martedì dopo la Pentecoste ha luogo a San Piero una processione che partendo dalla chiesa parrocchiale giunge alla cappellina della Madonna delle Grazie sita sul sentiero che anticamente veniva percorso dai nostri agricoltori che, a piedi o cavalcando il loro somaro, si recavano a lavorare nei campi del Pian-di-Mezzo, ma che veniva utilizzato anche da viandanti che si recavano per necessità o altro a Marina di Campo. Per questo abbiamo il piacere di riportare un vecchio scritto del compianto prof. Pietri grazie al quale venne restaurata e resa più bella questa cappellina, rioffrendola alla devozione di noi Sampieresi.

L a Scorcìa che scende dal colle ai mulini e al Pian di mezzo era una di quelle stradine che i Sampieresi percorrevano fino a una quarantina d'anni fa per raggiungere il Piano dove molti avevano le viti e i magazzini per lavorare l'uva e ricoverare il grano macinato. Era quindi, come del resto è anche oggi, poco più di un sentiero aspro e scosceso ma allora molto trafficato perché era la via dei somari che in su e in giù la percorrevano pazienti con in groppa gli uomini che andavano alla campagna, mentre le donne tradizionalmente seguivano a piedi. È difficile immaginare oggi l'andirivieni di allora, di uomini e bestie per questi sentieri sassosi ora deserti e abbandonati tra la macchia mediterranea ma che a quel tempo era il mezzo che portava la gente al lavoro. Si cominciava d'inverno, a Gennaio, con la potatura delle viti, seguita a Febbraio-Marzo dalla zappatura della terra. Qui la terra era buona, alluvionale, non quella aspra e dura del poggio che si doveva lavorare a pianelli col bidente tirando su i muretti a sasso. Al Piano, avanzando la stagione, era ancora necessario palare con le canne messe a capannello e con le donne che tenevano le mazzette dei giunchi legati a doppio alla vita e con questi spollonavano e legavano tra loro le cime. Dopo le piogge di Primavera gli uomini rizzappavano lentamente le viti. E intanto veniva l'estate con le sue attese, le sue

speranze e le sue delusioni. Allora la gente era più legata alla terra e al cielo soffermandosi con gli occhi a scrutare il colore delle nuvole e i tramestii del vento. Alla vendemmia di Settembre l'uva raccolta veniva messa negli stivigli e rovesciata nei tinelli di legno con i cerchi di ferro. I somari la trasportavano ai magazzini dove i ragazzi la pigiavano coi piedi dentro la gabbia del palmento. Su tutte queste attività vigilava dall'alto la Madonnina delle Grazie posata sulla stradina a benedire il lavoro degli uomini che avevano nel tempo costruito una piccola variante della strada per incamminarvi i somari che così evitavano di passare proprio davanti alla porta della cappella ma la superavano di lato in segno di rispetto. E quanti saluti, quante notizie, quanti arrivederci sul minuscolo sagrato tra chi nel sali e scendi incontrava gli amici con le parole semplici sulla campagna e sui raccolti. E forse sembravano più innocenti gli occhi dove la cispà era spesso l'anticamera della povertà ma qualche volta anche della serenità. Quante mute preghiere avrai sentito salire a Te, cappellina della Vallicella, nei tuoi più di due secoli di vita! Quante ne avrai portate lassù e trasformate in grazie per questa Isola benedetta che al Cielo si raccomandava e qualche volta piangeva come è il destino degli uomini! (+prof. Piero Pietri)



QUEST'ANNO MI PREOCCUPANO I RONDONI

Ogni primavera li aspetto. Quando le mosche entrano in casa e volano contro le finestre per uscire. Quando qualche formica si affaccia. Quando sento parlare di zanzariere che finora mi sono rimaste risparmiare. Grazie ai rondoni che in aprile arrivavano, di solito al 9 ma a volte al 20, e queste date si ripetevano con una quasi certezza che mi ha fatto trasalire quando, quest'anno era il giorno 7, uno stridio, quello tipico e ben conosciuto, mi fece alzare la testa. Sento bene? Hanno anticipato? Ma dopo un'oretta erano già scomparsi. E mi era sembrato che la breve incursione era stata di avanscoperta, eseguita da qualche nonno accompagnato da qualche nipotino, perché erano alcuni grandi e uno sciamano di piccoli della misura di rondine, più o meno. Un'avanscoperta come questa avvenne qualche giorno dopo, ma il giorno 20, che ci contavo, non successe nulla. In quei giorni il tempo migliorò e l'aria divenne quasi estiva. Verso sera li sentivo arrivare e drizzai le orecchie, eccoli, finalmente, era ora. E non è che questa sia una stazione di *bird watching*. Solo a certe ore sono in relax o a leggere il giornale o attaccata allo smartphone con in corso la chat di famiglia, la quale, questa volta, mi portai su, al terrazzino del terzo piano, che a San Piero vuol dire abbastanza in alto. Ma rimasi delusa. C'erano, ma volavano, svolazzavano, grandi e piccoli, senza meta di qua e di là come se fossero nuovi alla situazione. Anche i grandi, i nonni, sembravano disorientati come se fossero stati delegati a un compito più grande di loro. Eppure cambiamenti recenti delle case e dei tetti non vi sono stati. I rifacimenti di tetti nelle vicinanze che avrebbero potuto impedire il loro rifugiarsi sotto le tegole hanno avuto luogo già almeno due anni fa. L'anno scorso la presenza dei rondoni era parsa abbastanza normale, anche se a numero già diminuito e a partenza nei primi di luglio con un caldo inaspettato. Osservo la situazione e scopro che ho formiche in casa, dopo molti anni di assenza. Loro, non mia. Sento una vicina preoccuparsi per zanzariere e verso la mattina un ronzio di una maledetta zanzara nel mio orecchio assolutamente non abituato a questo rumore di casa a San Piero. Sono preoccupata. So che avrei potuto

acquistare nidi preformati e farli applicare sotto la sporgenza del tetto. Ci sarebbe voluto l'intervento di carro grù, tutta una complicazione per una persona anziana, seppure vigile. Sopra le nostre teste e dunque anche sopra le teste dei graditissimi ospiti, vivono i piccioni e le tortore, la cui vita ancora non ho studiato. Sopra di essi, e quindi su di noi, su-su in alto, circolano i gabbiani reali in ampi cerchi esploratori. Mi piacciono i gabbiani, per carità. E li ho osservati sulle mie passeggiate col cane, come in due, forse coppia, nidificavano su un palo di illuminazione del Campo Sportivo, tre o quattro anni fa. Di due sono diventati una ventina. Enormi. Bellissimi. Con un'apertura di ali perlomeno di 1,50 m. Ammirabili, maestosi, sulla mia testa pochi giorni fa, quando la passeggiata mi portò dal Campo Sportivo verso il boschetto alla stessa altezza e trovai non solo il sentiero sbarrato da rifiuti e detriti della discarica abusiva adiacente, ma un'intera colonia di gabbiani reali con gli occhi nella mia direzione. I più grandi, che prendevo quasi per oche selvatiche, mi spiavano e poi mi accompagnavano abbastanza bassi sulla mia testa per tutta la discesa fino ai recinti delle galline, più o meno. Io non ho paura, ho passato parte dell'infanzia in campagna. Ma una preoccupazione mi è sorta, quando il giorno dopo, dalla mia finestra a nord, vidi, sì, vidi con i miei occhi, uno di questi gabbiani avventarsi, venendo giù dal cielo in picchiata, a una preda che forse prima gli era caduta dal becco, forse l'aveva scoperta là, in mezzo alla strada, Via del Mare, in mezzo alle case. Una preda all'apparenza pesante CHE SEMBRAVA UN RATTO con la coda penzolante mentre la tirava su. Non sono cieca, ho visto bene. E sono rimasta col dubbio se quella preda potrebbe anche essere stato un gattino appena nato, ma subito ricordando che gattini neonati non hanno questa sleppa di coda. Quindi? Oltre a una diligente osservazione dei rondoni e la sensibilizzazione di chi rinnova i tetti delle nostre vecchie case del Settecento avremmo bisogno forse anche di una bella derattizzazione. Considerando inoltre che l'apposita cassetta esca che era attaccata all'insegna stradale sotto casa è scomparsa da un po'.

OGNI TURISTA 1 EURO *(Edel Rodder)*

Ogni turista che scende da un autobus a 40 posti per fare pipì a Marina di Campo paga 1 Euro (neanche sulle autostrade internazionali, dove l'Euro sborsato per la toilette può essere rifondato in caffè espresso Segafredo). Una cava d'oro per l'appaltatore, un'entrata per il Comune di Campo se gestisse in proprio questa fonte di guadagno e.. con le entrate RIPARASSE FINALMENTE IL MARCIAPIEDI DAL GIORNALAIO ALLA FARMACIA che continua a essere una trappola per gli anziani e altri che hanno bisogno di questo percorso. L'offerta di passare sul marciapiede opposto, con un attraversamento della carreggiata dei veicoli provenienti da Portoferraio è una magra, magrissima proposta. E poi: I turisti sono gli unici col bisogno di andare al bagno? Non lo sono anche i cittadini residenti nelle cosiddette frazioni di San Piero, Sant'Ilario, La Pila, che sono costretti a scendere a Marina di Campo per rifornirsi di viveri e di altri prodotti necessari che trovano ai supermercati? Nelle attese per gli autobus, per tornare a casa, non avrebbero forse il diritto di una

capatina al bagno? Per 1 Euro? Preferiranno appartarsi come si usava una volta, quando in occasione di un'imprevista fermata della macchina in mezzo alla campagna, ci raccomandavano con ingenua sincerità: si accomodi pure sul prato. Come è successo a me personalmente a Monteriggioni sulla via Cassia molti anni fa. Ora, Comune di Campo, mio Comune, chiedete questi soldi ai turisti. E a noi, che anche noi potremmo avere un bisogno prima di trovare un mezzo che ci porti su, nelle nostre frazioni. Sembra poco, chiedere di riparare almeno il marciapiedi che il giorno del mercato ci porta verso la farmacia, in modo da poter prendere con una discesa di "pulman" anche il rifornimento farmaceutico necessario? Già ci basta dover pagare il parcheggio nei mesi estivi per una semplice spesa al supermercato. Come vi votiamo, se le cose vanno sempre più storte per noi, cittadini? La gente deserta le urne. La gente è sconsolata, sfiduciata, si sente presa in giro dall'incomprensibile giostra politica di cui a nessuno frega un fico secco. .

Cucina elbana

In occasione della tradizionale festa del "Maggio" Stefania Calderara ci propone la ricetta del corollo con cui le ragazze di San Piero e Sant'Ilario esprimono il loro gradimento per la serenata dei menestrelli della notte della vigilia del 1° maggio in loro omaggio.



IL COROLLO DI SAN PIERO

Ingredienti: 4 uova, gr. 300 di farina, gr. 300 di zucchero, gr. 100 di burro, un lievito per dolci, un bicchiere di latte, scorza di un limone grattugiato.

Preparazione: Separare i tuorli dagli albumi e montare questi ultimi a neve ben ferma. Montare anche i tuorli con lo zucchero, dopo unire la farina setacciata con il lievito, il latte, il burro fuso e la scorza di limone. Amalgamare bene e, in fine, incorporare gli albumi a neve da basso verso l'alto senza smontare il composto. Imburrare e infarinare una teglia a ciambella (con il buco in mezzo) e infornare a 180° per circa 40 minuti. Fare la prova stecchino per vedere se il dolce è cotto, prima di sfornarlo. Quando è freddo cospargere di zucchero al velo.

COROLLO ALLO YOGURT

Ingredienti: 3 uova, 3 bicchierini (quelli dello yogurt) di zucchero, 3 bicchierini di farina, 1 yogurt agli agrumi, 1 bicchierino di olio di semi di girasole, 1 bustina di lievito, scorza grattugiata di un limone.

Preparazione: Per fare questo dolce non occorre pesare gli ingredienti. Si prende come unità di misura il bicchierino dello yogurt. Montare le uova intere con lo zucchero, aggiungere lo yogurt, la farina con il lievito, l'olio di semi e la scorza di limone. Amalgamare bene e trasferire il composto in una teglia a ciambella imburrata e infarinata. Cuocere a 180° per circa 23/30 minuti. Controllare prima di sfornare il dolce.





UN'ISIDE NEOCLASSICA IN GRANITO DELL'ELBA NEL MUSEO DEL LOUVRE (MICHELANGELO ZECCHINI) – II^o parte

Prosegue il viaggio che il C.C. "Le Macinelle" ha intrapreso attraverso il mondo dell'arte e dell'archeologia del nostro territorio per proporlo alla visibilità delle Istituzioni pubbliche, culturali e turistiche. Un viaggio che inizia dalle antiche cave delle Grottaelle e che si concluderà al museo del Louvre di Parigi.

La fama della qualità del granito elbano è rimasta inalterata nel tempo, tanto che le cave del versante meridionale del Monte Capanne hanno ricevuto committenze, importanti e meno importanti, in ogni epoca. Fra le più note figura senza dubbio la vasca fiorentina del giardino di Boboli, fra le meno conosciute citiamo le seguenti:

1) Roma - "S. Maria ad Martyres, ovvero la Rotonda... Alessandro VII rifarcì detto portico, facendo fare un gran pezzo d'architrave, e alcuna colonna di mano sinistra, verso la Minerva con granito dell'Elba".

2) Roma - "S. Maria in Araceli. Della navata maggiore di questa chiesa...Or le colonne della nostra chiesa sono di granito bianco dell'Elba".

3) Roma - Fontana di Piazza Campitelli del 1589: "La fontana è delimitata da otto colonnotti realizzati reimpiegando colonne antiche di marmi diversi (cipollino, granito d'Elba, bigio, pavonazzetto)".

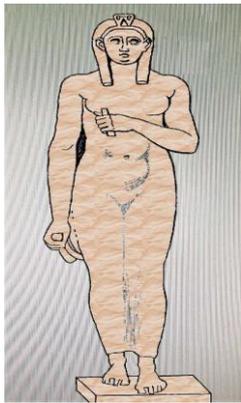
4) Firenze - "Primieramente è da avvertirsi che, eccettuato una colonna la quale è di rarissimo cipollino, le altre tredici che costituiscono il primo ordine, computando anche quella che stava a mano sinistra sotto l'organo, sono di granito dell'Elba".

5) Roma - Arcibasilica Papale di S. Giovanni in Laterano: "Il tabernacolo reca gli stemmi di Urbano V, di Carlo V di Francia, del Belliforte e quelli tardivi di Gregorio XI, con quattro colonne, due di granito orientale, la terza di marmo bigio antico e la quarta di granito dell'Elba".

6) Roma, restauro Basilica di S. Paolo, Pontefice Leone XII - "Infatti non appena i Vescovi impresero a manifestare ai loro Diocesani il nuovo campo di merito, che gli apriva per mezzo delle offerte, che avrebber fatte per la ripristinazione di questa Chiesa, dall'isola dell'Elba vengono esibiti gratuitamente e marmi, e graniti di qualunque misura per formarne le colonne, che debbono sorregger gli archi di questo gran Tempio, offerta fu questa del divoto Morel de Bauvine padrone di quelle cave".

A tenere alta la considerazione sul granito dell'Elba hanno contribuito anche i ritrovamenti archeologici

effettuati a Roma a mano a mano che i grandi monumenti dell'Urbe si sono aperti agli scavi. Suscitò scalpore la scoperta di tre grandi vasche, così descritte da Flaminio Vacca: "Accanto la Chiesa di S. Eustachio, appresso la Dogana, mi ricordo, che sopra terra v'erano tre Piatti di granito dell'Elba, trovati suppongo in quel luogo, mentre appresso vi erano le Terme di Nerone, servendo detti Piatti per lavarsi; ed al tempo di Pio IV ne fu concesso uno più bello, ed intiero Al Magnifico Sig. Rotilio Alberini; che portatolo coll'argano in una sua Vigna fuori di Porta Portese, lo collocò ad una peschiera: e gli altri due erano rotti, nè mi ricordo, che se ne facesse; ed erano da 30 palmi, in circa di diametro, ben lavorati, e di graziosa modinatura"⁴⁷. Ma tanti altri sono i luoghi in cui duemila anni fa fu impiegato il granito dell'Elba, compreso il Foro Romano dove furono usate colonne di graziosa modinatura". Ma tanti altri sono i luoghi in cui duemila anni fa fu impiegato il granito dell'Elba, compreso il Foro Romano dove furono usate colonne di medie e grandi dimensioni. Mutuando le parole di Giovanna Tedeschi Grisanti, il granito elbano "a grana grossa ha una durezza presso a poco simile al granito egizio, una tinta più piacevole all'occhio, e prende un pulimento più perfetto". Doveva esserne consapevole anche lo scultore Antoine-Guillaume Grandjacquet (1731-1801) che scelse il granito elbano quando, fra il 1779 e il 1781, Marcantonio IV Borghese gli commissionò una statua della dea Iside per la sala egizia della villa Borghese. Grandjacquet si perfezionò nella lavorazione di pietre dure alla scuola di Giovanni Battista Piranesi, l'artista eclettico che, fra l'altro, fu l'artefice della diffusione del gusto egittizzante nella società del XVIII secolo. Prendendo come modello la statua della regina egizia Arsinoe II, oggi al Vaticano, e rielaborandola con capacità creativa, lo scultore eseguì un'Iside dall'impianto solenne che andò a impreziosire la sala VIII di Villa Borghese. La statua viene così descritta nell'inventario redatto nel 1796: "Al fianco sinistro della porta, per la quale si entra, venendo dalla stanza del gladiatore, sorge una statua di grandezza naturale che rappresenta Iside, eseguita



modernamente in granitello dell'Elba dallo scultore Grandjaquet. Il simulacro è chiuso, e ristretto dentro una veste angusta, e sottile, che arriva quasi ai piedi: la mano diritta è pendente, la sinistra posa sul petto verso la destra mammella, proprietà tutte, siccome notarono già gli antiquarj, assegnate dall'arte di

14 - Statua di Iside in granito dell'Elba. Rielaborazione da disegno del 1796.

Egitto alle figure femminili. La testa è ricoperta da una specie di berretta, o di cuffia, che scende con due fasce sulle spalle, e sul petto, abbigliamento, proprio ancor esso dei monumenti egiziani". Ma nel "Palazzo della Villa Borghese detta Pinciana" la statua rimase meno di trent'anni: per volere di Napoleone nel 1808 l'Iside di Grandjacquet fu smontata dalla sua sede originaria e trasferita al Museo del Louvre. Ora questo capolavoro del tardo Settecento è esposto nella Salle du Manège.

LE VASCHE di SAN PIERO *(Gian Mario Gentini)*

Le "Vasche" rappresentano un importante spaccato della nostra memoria storica in quanto pezzo indelebile della cultura economica e sociale di San Piero.

Dismesse dal loro iniziale uso dal 1980 e trasformate da allora in magazzino comunale, non solo continuano ad essere uno squallido esempio di utilizzo improprio ma oggi sono abbandonate e dimenticate. Ci stringe il cuore vedere quel piccolo edificio, caro ai nostri ricordi (dove le donne del Paese si recavano a lavare i panni e primo nucleo di socializzazione), nell'abbandono più completo, con i muri scalcinati e il tetto pericolante. Volendo ricordare Fulvio Montauti a dieci anni dalla sua



scomparsa, riproponiamo un suo vecchio articolo del 2004. Nel libro delle deliberazioni di consiglio di Campo nell'Elba si legge che, in data 6 Giugno 1900, fu decisa la realizzazione di un lavatoio pubblico nella frazione di S. Piero. La progettazione, il reperimento costruzione e anche il controllo sulla spesa fu affidato all'ingegnere conte Giulio Pullé di Portoferraio. Lo stesso, per inciso, aveva progettato qualche mese prima la cappella mortuaria per il cimitero, sempre di S. Piero. La collocazione dei lavatoi fu concepita all'inizio del Paese, nella zona nord, guardando Sant'Ilario, vicino al fosso proveniente da una località ricca di acqua chiamata il Canale. Anche oggi, pur non essendo ricca d'acqua come allora, la zona è coltivata a orti. Ma la scelta probabilmente fu determinata da un'altra motivazione altrettanto importante per l'economia dell'epoca. Il lavatoio, al contempo,

doveva servire anche come abbeveratoio per gli asini e i buoi che dovevano trainare i barocchi. Infatti si sa che nelle vicinanze c'era un'ampia spianata che serviva come deposito di manufatti di



granito (soglie, scalini, cigli, davanzali, etc.) e da lì con i barocchi questi materiali venivano portati sia a Marina di Campo, dove venivano caricati sui bastimenti per il Continente, sia a Portoferraio e in altre località dell'Elba. La realizzazione consistette in un loggiato chiuso dalla parte da cui proveniva l'acqua, cioè dalla parte del Canale. Gli archi, fatti in laterizio, poggiavano su pilastri fatti di bozze di granito a bugnato, ai lati però finemente scalpellati. Il lavatoio, e al contempo abbeveratoio, era collocato al centro del loggiato appoggiato alla parete chiusa dalla quale, come già detto, proveniva l'acqua del Canale. Lo scolo finiva al centro e da lì convogliato verso il fosso vicino. Il tutto era pavimentato con lastre di granito. Sul tetto due timpani, uno dalla parte che doveva rappresentare l'ingresso, l'altro dalla parte opposta. L'inserimento nelle case elbane nell'ottocento, primi novecento, di tali timpani è un elemento architettonico quasi costante. Erroneamente veniva chiamato fronte napoleonico, invece è possibile che i primi fossero realizzati nel '700 a Porto-Longone, possedimento allora spagnolo. Una delle possibili funzioni era quello di riparare il tetto dal vento. Alla fine degli anni '30 il Podestà vietò l'utilizzo dei lavatoi perché, a causa della tubercolosi, malattia imperante e gravissima all'epoca e molto contagiosa, lavare lenzuola e

indumenti in promiscuità poteva rappresentare occasione di contagio. Si tornò così a lavare al fosso. E' possibile che si debba a quel periodo la chiusura delle due logge e la realizzazione delle vasche, come le hanno conosciute quelli della mia generazione. Il lavatoio, con lo scivolo in granito, dove venivano lavati i panni, e l'abbeveratoio non avevano più ragione di esistere perché i barrocci, con l'avvento dei camion, non servivano più e le vasche non

furono più usate per il sempre più diffuso uso delle lavatrici e per il cambiamento delle condizioni di vita. Intorno al 1980 le vasche furono demolite e il vecchio lavatoio divenne un magazzino del Comune. Ora è in completo abbandono. Una struttura così importante nella vita sociale ed economica di S. Piero non può essere dimenticata né, tantomeno, cancellata.



La Festa del "Maggio" a Sant'Ilario

Una romantica usanza si ripete a S. Ilario, a fine Aprile in occasione della così detta Festa del "Maggio". Nel borgo medioevale di Sant'Ilario, così come in altre località dell'Isola d'Elba, la sera tra il 30 Aprile e il 1° Maggio, gli uomini del paese si spostano di finestra in finestra e di balcone in balcone per cantare una serenata alle "signorine" di tutte le età. Il canto è proprio "il Maggio" scritto tanti anni fa da Ugo Soria, musicista e capostipite di una famiglia di musicisti.

"Come un fior di primavera... siete amata questa sera.

Signorina... siete desta? V'affacciate alla finestra? Questo è un cantico d'amore... che risveglia il vostro cuore."

Sentire cantare e suonare queste parole nelle vie strette e buie, al tenue chiarore della luna riporta indietro nel tempo e ci si immagina quando le signorine non avevano Facebook o WhatsApp, a quando le occasioni per incontrarsi e scriversi erano attimi rubati. Davvero altri tempi che risultano ancora più incredibili se si pensa che gli uomini cantano sotto le finestre di "signorine" fin da quando queste hanno pochi mesi fino a 99 anni! A Sant'Ilario siamo fortunati; in altre località più popolate non tutte le signorine ancora nubile ricevono questo omaggio. Ma qui è una vera magia .

Certo, è notte tarda quando finiscono, e oggi non sono forse molte le fanciulle che rimangono sveglie, mentre possiamo immaginare la trepida attesa degli anni in cui questa tradizione è nata. L'emozione nel vedere tra i cantanti anche il proprio innamorato e il piacere – poco tempo dopo – nel contraccambiare quella gentilezza preparando un dolce speciale: **il corollo**. Questa tradizione, infatti, è composta da due momenti diversi: **il canto e la festa di ringraziamento**. Nei giorni successivi alla serenata, è ancora oggi consuetudine che le signorine omaggiate si riuniscano in una festa di paese per la quale ciascuna di loro preparerà una torta da servire agli uomini che quest'anno si è svlpta in maniera gioiosa e sotto le note del solito Giorgino il 19 Maggio. Come dire, nei tempi andati era certo una delle poche occasioni "ufficiali" per avvicinare il ragazzo del proprio cuore e offrirgli una fetta della propria torta, sotto gli occhi di tutti. Tempi antichi e tempi moderni. Oggi tanto è cambiato, ma è dolce per le nostre "pulselle" aspettare in trepida attesa che il coro passi sotto le loro finestre, pensando ai corolli che prepareranno insieme domani, attingendo magari alla ricetta che Stefania Calderara (un po' sampierese e un po' santilariese) ha stilato per noi nell'apposita rubrica di questo stesso foglio.





Rinite allergica: sintomi, cause, rimedi

Rinite allergica, detta anche raffreddore da fieno: cause, sintomi e cure

La rinite allergica, spesso chiamata anche "raffreddore da fieno", è caratterizzata da una infiammazione delle mucose nasali scatenata dall'esposizione a una sostanza (allergene) a cui il sistema immunitario delle persone allergiche reagisce in modo improprio. In altre parole, il sistema immunitario di alcuni individui risponde esageratamente a sostanze che in genere sono innocue, considerandole al contrario dannose e producendo anticorpi specifici (IgE) per combatterle. Le IgE, a loro volta si legano ad altre cellule del sistema immunitario, i mastociti, che rilasciano grandi quantità di istamina, sostanza che provoca la dilatazione dei capillari arteriosi, induce la secrezione di muco acquoso, stimola le terminazioni nervose provocando la sensazione di prurito e gli starnuti e infine richiama nei tessuti il plasma sanguigno che provoca così l'edema (gonfiore) della parte interessata. Scopri perché la rinite viene chiamata anche Malattia dai mille volti. Le cause più frequenti di rinite allergica sono: i pollini delle graminacee, i pollini di erbe infestanti, come l'ambrosia, l'acaro della polvere. Quest'ultimo può provocare rinite nel corso di tutto l'anno, anche se spesso si osserva una riacutizzazione dell'allergia in primavera, perché le condizioni climatiche sono quelle ideali per la proliferazione dell'acaro. La rinite allergica può essere "intermittente", se si presenta per periodi inferiori alle quattro settimane, o "persistente". È inoltre considerata lieve se non disturba il sonno né interferisce con le attività quotidiane; quando peggiora la qualità della vita, invece, è classificata come moderata o severa in base all'entità del peggioramento. Il più caratteristico sintomo della rinite allergica è rappresentato da un raffreddore con abbondante scolo di liquido limpido dal naso e dall'infiammazione delle mucose nasali a cui si associa una difficoltà di respiro. Le prime avvisaglie del disturbo sono spesso rappresentate da una serie di

improvvisi starnuti. La congestione che colpisce inizialmente il naso si diffonde rapidamente agli occhi con lacrimazione, prurito e arrossamento della parte. Oltre al prurito, che può interessare anche le orecchie e il palato, possono manifestarsi anche colpi di tosse. Se non viene adeguatamente curata, l'infiammazione può divenire cronica e portare successivamente allo sviluppo di otiti medie, sinusite e poliposi nasale. Può inoltre rappresentare un fattore scatenante il peggioramento dell'asma in chi soffre di questa malattia. Queste due patologie, tra l'altro, sono spesso legate: il 40 per cento dei pazienti con rinite allergica soffre anche di asma e i pazienti sofferenti di asma sono tutti a rischio di rinite allergica. La prima misura da prendere è quella di ridurre l'esposizione alle sostanze che provocano l'allergia, rimuovendole il più possibile dall'abitazione se si tratta per esempio di un'allergia agli acari o evitando di stare all'aperto quando è maggiore la presenza di pollini nell'aria. Nelle forme lievi e intermittenti il trattamento farmacologico può essere a base di antistaminici orali o per via nasale, eventualmente associati a decongestionanti. Tenendo presente che questi ultimi vanno sempre assunti solo per periodi limitati. Se la forma è persistente o moderata, il medico potrà prescrivere anche corticosteroidi per via nasale. Dosaggi più elevati vengono utilizzati per le forme più impegnative. Una volta identificati con analisi mediche gli allergeni scatenanti, si può ricorrere all'immunoterapia specifica, che risulta di maggior successo nei bambini (non va però praticata sotto i 5 anni). Se si soffre di rinite allergica è sempre necessario recarsi dal medico per impostare una terapia a lunga scadenza che eviti la cronicizzazione e le complicanze. Se accanto ai caratteristici sintomi compare anche febbre è sempre necessario recarsi dal medico in quanto può essere segno di una superinfezione batterica.



PASSWORDS
GENERATOR

The password generator create the password using JS
The algorithm is for create simple code to remember





Il Canto di Apollo

Il Sampierese VI /18

SAN PIERO, PAESE MIO (dalla raccolta di liriche "Luci al Tramonto" di +Angelo Galli)

Paese mio natio,
 resti sempre presente
 nel mio cuore
 e ogni volta
 che da te ritorno
 guardo le stesse cose con amore,
 le impronte di passata giovinezza.
 Non considero ciò
 che è trasformato,
 miro gli angoli
 ancora rimasti intatti
 dove per me
 sono le orme del passato:
 Piazza di Chiesa,
 Piazza della Fonte,
 i Vicinati lunghi, il campanile,

quelle fortezze
 di sembianze austere,
 Facciatoia, la Porta,
 dove la vista spazia
 sopra il mare
 e giù verso la valle del Campese,
 e ad ogni volta
 che mi siedo stanco
 là, in piazza
 sulla solita panchina,
 ricerco con lo sguardo
 i vecchi amici
 che per me sono
 motivo di ricordi,

si parla del passato,
 si rammenta
 certi particolari, certe cose,
 si commenta,
 si ironizza sulla vita,
 com'è passato il tempo
 e come ora siamo

AUTOTRASPORTI
 ESCAVAZIONI
PISANI LAURO
 Via Fonte Chiavetra - 57030 San Piero
 Campo nell'Elba (LI)
 Tel. 0565.983154 - Fax: 565.983313
 Lauro cell. 338 5069962
 Alessandro cell. 335 6284416

dal 1937
 Via Della Repubblica, 1
 57030 San Piero in Campo
 Isola D'Elba (LI)
 P.IVA 00100640499
 tel. e fax 0565/983082
 e-mail
 soc.coop.filippocorridon@tin.it
 fcorridon@elbalink.it
 escavazione e lavorazione granito dell'Elba

CrecchiMobili
 Via Volterrana, 15/23 - SELVATELLE (PI) - Tel. 0587 653118
 Rec. Isola d'Elba 0565 983025 - Cell. 335 8329748
 www.crecchimobili.com - info@crecchimobili.com

**TUTTE LE SOLUZIONI
 PER ARREDARE LA TUA CASA**

Camera da letto | Elementi d'arredo
 Cucina | Salotto

Ti aspettiamo con sconti eccezionali
 per rinnovo esposizione!



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile :

Direttore esecutivo: **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n.

6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web :

www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: +A. Galli, G.M. Gentini, +prof. P.Pietri, E. Rodder, A. Simone, M. Zecchini.

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it

BARTOLI GIUSEPPE
 autoricambi - autoaccessori
 Loc. Antiche Saline - Portoferraio
 Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

sparco
 MOMO
 OMP
 R.EVOLUTION
 Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche e scooter
 Editrice Lisola / Centro Grafico Elbano